

Il libro dell'Emmanuele e la fede (Is 7-8)

3° incontro: *“Ecco, la Vergine concepirà un Figlio”*

Il giovane Isaia, chiamato dal Signore è diventato profeta, cioè portavoce di Dio all'interno della corte di Gerusalemme nella città capitale del regno di Giuda in un momento di benessere economico e pure di ingiustizia reale anche se latente e il giovane Isaia è innanzitutto un predicatore della giustizia contro le ingiustizie dei governanti, dei giudici, degli amministratori, in nome di quella alleanza che il popolo aveva stretto con Dio, il profeta, cioè il portavoce di Dio, rimprovera il popolo come la vigna che non ha prodotto uva buona, ma uva acida, una città che si è prostituita, l'argento è venuto fuori male, pieno di scorie, ha bisogno di una purificazione. Ma se questi sono i problemi interni al paese di Giuda, in quegli anni esistevano anche degli altri problemi che noi chiameremmo di politica internazionale, una situazione cioè molto difficile si stava prospettando all'orizzonte e Isaia, proprio perché legato alla corte e a conoscenza di questi grandi movimenti internazionali, percepisce una situazione di difficoltà. Per poter cogliere l'importanza degli oracoli che troviamo nei capitoli 7 e 8 del libro di Isaia, è necessario uno schizzo storico sulla situazione perché è proprio in quel preciso momento, con quella situazione difficile, che Isaia interviene portando una parola del Signore.

Nell'anno 745 era diventato re di Assiria un generale che aveva fatto un colpo di stato e ha preso nome di Tiglat Pileser III, un militare guerrafondaio che ha trasformato la Siria in una caserma e ha fatto dell'esercito assiro una terribile macchina di battaglia. Appoggiato dalla classe militare, Tiglat Pileser III inizia la conquista del mondo, sogna l'impero, deve conquistare tutto il mondo. E inizia a espandersi in occidente; lentamente, ogni primavera, l'esercito assiro parte e conquista dei territori. Arrivano le notizie di questa avanzata niente riesce a fermare questo tremendo fulgore di Assur; le fonti assire chiamano così il sole alato, il simbolo del dio Assur, terribile fulgore, arriva e abbaglia tutti, conquista e distrugge. Queste notizie arrivano alla corte di Gerusalemme e nei paesi vicini, dopo che per molti anni si era goduta una tranquillità internazionale, proprio perché le grandi superpotenze erano in declino, adesso si comincia a temere un nemico molto potente a cui non si riesce ad opporre resistenza.

In Israele, cioè nello stato del nord, con capitale Samaria, proprio in quegli anni vengono alcuni rivolgimenti politici: assistiamo ad una nuova serie di colpi di stato ed è proprio nell'anno 740 quando Isaia

viene chiamato, nell'anno in cui morì il re Ozia, che a Samaria diventa re, con un colpo di stato, naturalmente, ammazzando il re precedente, un certo Pekach, figlio di Romelia. Non sappiamo chi sia questo personaggio, lo si cita volentieri con il nome del padre, forse solo con questo nome; doveva essere un personaggio famoso, un tipo ricco, molto probabilmente un arrivato socialmente, uno che ha fatto i soldi e che si è messo alla testa dei latifondisti, alla guida di un partito anti-assiro. A Samaria, dunque, si sta facendo strada l'idea di un combattimento contro gli assiri, prima che arrivino dobbiamo organizzarci per andare contro, si sta creando una mentalità di guerra.

Nel 740 a Gesualemme, sul trono che fu del re Davide, al padre Ozia succede Iotam. Iotam è giovane, ha 25 anni e regna solo pochi anni e sono proprio gli anni dal 740 al 735 in cui il giovane Isaia inizia la predicazione. I testi che abbiamo ascoltato nel nostro incontro precedente erano situati proprio in quegli anni che stavano preparando la reazione al mondo assiro. Nel 735 Iotam muore, improvvisamente, a 30 anni, e c'è il problema della successione; il candidato naturale è il figlio, è il giovane Acaz, ma la situazione è molto delicata, è fragile, perché i regni del nord, Samaria, ma anche la Siria di Damasco, vorrebbero cambiare la dinastia di Gerusalemme e approfittano della morte del giovane re per impedire al giovanissimo figlio di salire al trono. Perché?

Perché il regno di Giuda non è d'accordo sulla guerra contro gli assiri e qui la causa è proprio Isaia. Isaia ha voce in capitolo nelle decisioni politiche internazionali per impedire una adesione alla lega anti – assira. Il re di Damasco, che si chiamava Rasin, è diventato il leader di una coalizione di stati e staterelli per poter fare una mossa unica contro il grande impero assiro e sta cercando alleati. Tutti i piccoli regni del medio-oriente accettano questa coalizione anti-assira; a Gerusalemme c'è un uomo che dice no, assolutamente no. Quest'uomo è Isaia, riesce a far sentire la sua voce, ma non più di tanto e allora, accorgendosi i regni del nord che Gerusalemme non è d'accordo, decidono di intervenire, probabilmente con servizi segreti di spionaggio riescono a infiltrarsi nella corte di Gerusalemme e tentano il colpo di stato, anche a Gerusalemme. È un momento drammatico, Gerusalemme viene assediata dagli eserciti di Samaria e di Damasco ed è quella che si chiama la guerra siro-efraimita, cioè combattuta dai siriani e dagli uomini della tribù di Efraim. Siamo nell'anno 735, l'esercito di Siria e di Israele assediano Gerusalemme per sostituire il re con un loro pretendente, in modo tale che poi anche Gerusalemme possa unirsi alla grande lega anti-assira.

Il re Acaz, giovane, non ha sentimenti religiosi, o meglio, non è portato a seguire la tradizione Javista e tenta varie formule religiose alternative. Queste notizie noi le abbiamo nei libri dei Re e nei libri delle Cronache. Può essere utile leggere, per completare questo quadro storico, nel 2° libro dei Re i cap. 15 e 16 oppure nel 21° libro delle

Cronache il cap. 28 e lì sono narrati molti particolari su questa situazione.

Un particolare raccapricciante è opportuno leggere del 2° libro dei Re al cap. 16.

2Re 16,¹Nell'anno diciassette di Pekach figlio di Romelia, divenne re Acaz figlio di Iotam, re di Giuda. ²Quando divenne re, aveva vent'anni; regnò sedici anni in Gerusalemme. Non fece ciò che è retto agli occhi del Signore suo Dio, come Davide suo antenato. ³Camminò sulla strada dei re di Israele; fece perfino passare per il fuoco suo figlio, secondo gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati di fronte agli Israeliti. ⁴Sacrificava e bruciava incenso sulle alture, sui colli e sotto ogni albero verde.

Acaz cioè usa pratiche religiose idolatriche fino al sacrificio umano; nel momento del grande pericolo, della paura, Acaz uccide suo figlio, lo sacrifica a qualche divinità, forse Baal, per ottenere la vittoria sui nemici ed è proprio il momento in cui la dinastia di Davide sta traballando, è la casa di Davide a cui Dio aveva giurato che sarebbe rimasta. Isaia, il teologo di corte, sostenitore di questa tradizione, si oppone a questo e garantisce che il Signore non viene meno nella sua promessa, anche se tutte le apparenze sono contrarie. Ed è proprio in questo momento che si colloca l'oracolo dell'Emmanuele, l'annuncio della nascita di un bambino, di un discendente di Davide che sederà sul trono di Davide e garantirà in eterno questo regno. Quando la tempesta passa e Isaia nel giro di pochi anni può dimostrare di avere avuto ragione perché le sue scelte politiche si sono dimostrate quelle vincenti, metterà per iscritto i fatti di questo periodo, ed è il primo testo che Isaia mette per iscritto, a pochi anni di distanza dagli avvenimenti stessi. È quello che possiamo chiamare il memoriale di Isaia. Nel momento in cui si ritira dalla vita politica, Isaia mette per iscritto un suo memoriale che resti come ricordo, come documentazione di quello che aveva detto e di quello che è avvenuto. Il memoriale di Isaia, chiamato anche il "libretto dell'Emmanuele", lo troviamo nei capitoli 6,7 e fino al versetto 18 del cap. 8. Gli ultimi versetti di questo capitolo sono una aggiunta posteriore.

Il capitolo 6 lo abbiamo già letto, è il grande racconto della vocazione e questo testo, da 6,1-8,18 è costruito letterariamente molto bene, con una serie di oracoli che tendono verso il centro. All'inizio il profeta racconta la propria vocazione e alla fine, nei versetti 8, 11-18, parla di nuovo della propria vocazione e in quel testo troviamo la ripresa del cap. 6, la tematica del Dio santo, della vocazione, del fondamento.

Perché scrive questo Isaia? Perché vuole dimostrare l'autenticità della propria missione e nello stesso tempo sottolineare la responsabilità

di quelli che non gli hanno dato retta. Perché la sua linea non è stata seguita fino in fondo e di fatti si stanno pagando le conseguenze amaramente a Gerusalemme. Al centro troviamo una serie di oracoli che invitano alla fede, soprattutto nel cap. 7 e nella prima parte del cap. 8 e sono proprio gli oracoli che adesso ci accingiamo a leggere.

Al cap. 7 troviamo l'oracolo della fede che va dai v. 1-9. È il primo intervento con il re Acaz, è databile sicuramente all'anno 735.

7, ¹*Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Rezìn re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla.*

Questa è una anticipazione, fa perdere la suspense, sappiamo già come va a finire; ma è una anticipazione che serve proprio per mostrare al lettore la verità di Isaia. In questo momento drammatico la parola di Isaia diventa un punto fermo.

²*Fu dunque annunziato alla casa di Davide :*
cioè alla dinastia regnante,

«Gli Aramei si sono accampati in E`fraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento.

Con la sua bellissima immaginazione poetica, Isaia descrive la situazione turbolenta che si era venuta a creare in Gerusalemme, come un bosco sbattuto dalla tempesta.

Il cuore della casa di Davide, del re, della corte e di tutto il popolo, si agita come le querce nel bosco quando soffia l'uragano; è il cuore che batte fortissimo perché ha paura e non capiscono più niente, hanno solo paura. In ebraico l'autore gioca con il verbo accamparsi e il verbo agitarsi che sono molto simili, è un poeta che può permettersi questi giochi di parole. In questo contesto...

³*Il Signore disse a Isaia: «Và incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb,*

Veniamo a sapere che Isaia ha un figlio che ha un nome un po' strano, significativo, significa: "un resto ritorna" "*sear*" è il resto, "*iasub*" è il verbo che vuol dire ritornare, può essere presente, imperfetto o anche futuro; in ebraico i verbi funzionano così. Un resto ritorna o ritornerà. Questo bambino con questo nome strano è una minaccia, è un bambino che si chiama "resta un resto", ne resta solo un resto perché tutto il resto va a finire male e Isaia si prende per mano questo bambino che si chiama "resta un resto" e va incontro al re,

fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio.

Una indicazione topografica perfetta, nei dettagli, non riusciamo assolutamente più a ricostruire la posizione perché Gerusalemme è

cambiata chissà quante volte da allora, ma Isaia scrive questo testo pochi anni dopo e quindi ha la memoria visiva sicura in quel punto preciso lui, con suo figlio per mano è andato incontro al re; il re sta controllando le difese, è una zona di difesa militare, probabilmente controlla che l'approvvigionamento di acqua sia garantito per l'assedio. Siamo in una zona di piscina, c'è il campo del lavandaio dove dovevano esserci i vari canali, i lavatoi o cose del genere e in mezzo a quel traffico di gente che va, che viene, che organizza, di soldati, di muratori che si preparano all'assedio, Isaia dice:

4Tu gli dirai: Fà attenzione e stà tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia.

La parola di Isaia in quel momento è di conforto, se nel momento dell'ottimismo, Isaia rimproverava, nel momento della paura, del panico, di fronte all'imminenza di un saccheggio, Isaia conforta, sta tranquillo e non avere paura e, con la sua immaginativa poetica, paragona i due re nemici a due avanzi di tizzoni fumosi, quando i tizzoni cominciano a fumare stanno infatti per spegnersi. Bruciano, sono stati tirati fuori dal braciere, ma sono lì e stanno finendo, non hanno più un granché da fare.

5Poiché gli Aramei, E`frain e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: 6Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.

Tabeel non è un nome proprio di persona ma di regione, quindi indica uno proveniente dalla transgiordania, sarebbe questo pretendente al trono.

7Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà!

Parole dure, fortissime, di una sicurezza rocciosa

*8aPerché capitale di Aram è Damasco
e capo di Damasco è Rezìn.*

*9aCapitale di E`frain è Samaria
e capo di Samaria il figlio di Romelia.*

*8bAncora sessantacinque anni
ed E`frain cesserà di essere un popolo.*

Sono discorsi umani sono basati su uomini; è molto probabile che quel Romelia non doveva essere un tipo molto simpatico o famoso per del bene perché l'insistere su questo "figlio di Romelia" ha un tono dispregiativo sulla bocca di Isaia. È solo presunzione di uomini, implicitamente Isaia dice: qui noi siamo fondati su Dio,

9bMa se non crederete, non avrete stabilità».

Questo versetto 9 è la sigla di Isaia, è la sintesi della teologia del profeta: «se non crederete, non avrete stabilità».

“Im lota aminu, chi lote amenu”, in ebraico il profeta può permettersi di usare lo stesso verbo in due coniugazioni diverse e questo verbo noi lo conosciamo e continuiamo a usarlo abbondantemente, è il verbo *“amen”*, è il verbo che indica la solidità, nella sua forma passiva il verbo indica l’essere fondati, avere fondamento, essere solido, stabile, ma nella forma causativa significa attribuire sicurezza, fondamento e allora quel verbo assume il significato di *“credere”*. Riusciamo a comprendere qual è l’idea di fede che ha il teologo ebraico Isaia, non una teoria, non un’idea, ma un fondamento.

Fede è fondamento, fede è solidità; credere significa essere piantati per terra in modo solido, credere significa essere appoggiati, essere al sicuro, essere in una situazione di sicurezza, perché si è appoggiati. Se non credete non state in piedi. È evidente la somiglianza dei due verbi: *“ta a minu” “te a menu”*, se non credete, non avete stabilità, avendo Dio come fondamento, Gerusalemme è solida, Gerusalemme è al sicuro. Questi re sono avanzi di tizzoni fumosi, tu non devi avere paura, tu appartieni alla casa di Davide, tu sei al sicuro, ciò non avverrà e non sarà. Sembra proprio però che Acaz non sia stato convinto da questa parola di Isaia, tanto è vero che compie il sacrificio umano di suo figlio e non solo, ma manda a chiamare Tiglat Pileser III, fa proprio il contrario, anziché fidarsi di Dio, pensa di organizzare un complotto internazionale contro i suoi nemici. Damasco e Samaria volevano attirarlo nella lega contro gli Assiri, e lui per difendersi chiama proprio gli assiri e Tiglat Pileser non aspettava altro che essere chiamato e interviene, interviene ben volentieri. Nel 2° libro dei Re leggiamo che Acaz manda una ambasceria al re assiro, dicendogli: sono tuo servo e tuo figlio, con un enorme tributo e il re assiro accetta questo vassallaggio, gli impone un tributo enorme, al punto che Acaz deve far fondere tutto il bronzo che avevano nel tempio di Gerusalemme per poter pagare. Si è ridotto allo stremo, ha dovuto addirittura far l’altare nel tempio come è l’altare degli assiri. Ha salvato la pelle in quel momento, ha salvato Gerusalemme pagando un tributo immenso e Isaia dice, non è questa la strada, non è questa.

Dal versetto 10 al 17 troviamo il secondo oracolo ad Acaz, ed è proprio nel momento più cupo dell’abbattimento morale, quando il re non ha più un figlio, quando non ha più un soldo, quando è ormai schiacciato, un pulcino in mano al grande imperatore assiro, Isaia interviene con un grande oracolo.

10 Il Signore parlò ancora ad Acaz:

È Isaia che parla, ma è il Signore che parla per mezzo di Isaia.

11 «Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto».

Isaia propone al re di consultare il Signore, di chiedere un suo intervento, un segno di quello che Isaia gli ha detto. È la prassi abituale che il

re consultasse il Signore; se leggiamo la storia di Davide troviamo frequentemente il caso del re che va a consultare il Signore, che chiede, devo andare o non andare? Devo attaccare battaglia o no? è il segno della fiducia religiosa, della dipendenza dal Signore, ma Acaz invece usa la religione per giustificare la politica.

*12*Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». sembra una risposta religiosa, ma è una risposta falsa, corrisponde al “non mi interessa” è un: “levati dai piedi con le tue storie religiose”, non mi interessa il tuo Signore, me la so sbrigare da solo.

*13*Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non è un oracolo solo rivolto al re e alla casa di Davide, quindi molto solenne è rivolto anche alla corte, alla dinastia, alla famiglia regnante discendente da Davide, ascoltate:

Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, probabilmente è lui l'uomo la cui pazienza è già stata stancata, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio?

Io l'ho già persa la pazienza, dice Isaia, ma adesso la sta perdendo anche Dio.

*14*Pertanto il Signore stesso vi darà un segno.

Tu non lo vuoi il segno, non ti interessa, te lo dà anche se non ti interessa perché al Signore interessa la tua situazione, interessa la casa di Davide, interessa la storia del suo popolo.

Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

Forse sarebbe più corretto tradurre e “tu chiamalo Emmanuele”

*15*Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene.

Dov'è il segno? Arriva adesso:

*16*Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene,

cioè prima che raggiunga l'età di ragione, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re.

Che cosa sta dicendo Isaia? sta dicendo al re: te lo do io un segno, nasce un bambino e tu dovresti dargli il nome “*Immanuel*” “con noi Dio” come segno di quello che sto dicendo e io ti garantisco che prima che questo bambino raggiunga l'età di ragione, quei due re, che ti fanno così paura, non ci saranno più. Effettivamente Israele viene occupato da Tiglat Pileser III nel 733; l'anno dopo nel 732 viene occupata Damasco e rasa al suolo e Razin viene ucciso. In un cilindro assiro, documento imperiale, il re dice: ho inseguito Razin di Damasco come un topo e l'ho preso come un uccello in gabbia e lo ha appeso al palo e nel 731 Pekach, figlio di Romelia, viene assassinato da un colpo di stato e c'è un altro che lo sostituisce e tutto finisce lì e Gerusalemme è rimasta sana e salva,

sono passati 3° 4 anni e Isaia mette per iscritto questo, dice, te lo avevo detto.

L'oracolo dell'Emmanuele ha una forza tremenda di attualità, ma non solo di attualità, noi siamo abituati a leggerlo in tutt'altro modo e allora dobbiamo ritornare su questo testo e approfondirlo, dobbiamo impegnarci in un lavoro serio di interpretazione, o meglio, di storia della interpretazione del testo, perché questo versetto è citato dall'evangelista Matteo a proposito del concepimento verginale di Gesù (Mt 1,23).

Come siamo arrivati da questa storia della guerra siro-efraimita al concepimento verginale di Gesù e al collegamento dei due fatti?

L'oracolo dell'Emmanuele è un testo molto importante nella storia della interpretazione. Dall'inquadramento generale fino ad ora presentato, e leggendo il testo nel suo contesto, pare chiaro quello che intendeva dire il profeta Isaia, sta parlando, cioè, della nascita di un figlio del re, il segno sta nell'imminenza della fine della guerra, il segno consiste nel fatto che prima che questo bambino raggiunga l'età di ragione, quei due re che adesso ti fanno tanta paura, non ci saranno più. Inoltre, nel momento di panico per un temuto colpo di stato, nell'assenza di un erede, il profeta annuncia la nascita di un figlio come erede, è un po' l'incubo dei regnanti avere l'erede e Isaia annuncia questo. Il problema, però, è quel termine "vergine"; che cosa vuol dire "la vergine concepirà". Il segno è il fatto del concepimento verginale? Dobbiamo ricercare nel testo, non dobbiamo semplicemente ragionare con la teologia attuale, dobbiamo avere l'umiltà di studiare il testo in se stesso, senza avere paura che la fede vacilli. Se il testo è interpretato bene arriveremo alle conclusioni buone e porteremo sempre un fondamento alla nostra fede. Mai avere paura della ricerca seria, in qualunque campo.

In ebraico, in questo versetto, viene adoperato il termine "*halmà*". Questa parola ricorre nove volte in tutta la Bibbia ebraica, altre otto oltre a questo testo; indica una ragazza, una giovane donna, non ha nella lingua ebraica, la valenza forte che ha nell'italiano il termine "vergine", ma è il nome comune per indicare una giovane donna, una ragazza. Tanto è vero che nelle altre otto ricorrenze di questo termine, la Bibbia C.E.I., ad esempio, quella ufficiale, non traduce mai vergine. Passiamo in rassegna queste ricorrenze.

Si trova nel titolo del Salmo 46, ma non capiamo che cosa voglia dire, è un modo musicale, è una indicazione per il modo di suonare o di recitare questo salmo, "*hal halamot*", sulle ragazze, sulle vergini, un modo particolare di cantare il canto? Non sappiamo in realtà cosa voglia dire.

Lo stesso avviene in un testo del 1° libro delle Cronache, la traduzione, la C.E.I. traduce "in sordina" è un genere musicale, non riusciamo a capirlo.

Nel libro dell'Esodo al cap. 2 viene chiamata così la sorella di Mosé, quella ragazza che segue il cestino e va poi dalla figlia del faraone: “la fanciulla andò a chiamare la madre”, viene tradotto “fanciulla”.

Nel Salmo 68 quando si descrive una processione, si dice: “in mezzo le fanciulle che battono i cembali”, sono le ragazze che partecipano a questa processione con degli strumenti musicali.

Due volte ritorna nel Cantico dei cantici: “sessanta sono le regine, ottanta le altre spose, le fanciulle, senza numero”. La Bibbia C.E.I. traduce, anche in questo caso, “fanciulle”. Sempre nel Cantico dei cantici si dice: “per questo le giovinette ti amano”.

Nel libro dei Proverbi, al cap. 30 si parla di quattro cose che non si capiscono assolutamente, il sentiero dell'aquila nel cielo, il sentiero della nave in mezzo al mare, il sentiero del serpente nella roccia e il sentiero dell'uomo in una giovane. Forse serve per parlare dell'innamoramento, e vuol dire: come succede, come avviene, è inspiegabile. Ma è interessante che il nostro testo ufficiale traduca “giovane” il termine “*halmà*”.

Infine nel libro della Genesi, al cap. 24, quando il servo di Abramo va a cercare una sposa per Isacco, vede finalmente questa ragazza che poi diventerà la sposa e il testo è tradotto con “la giovane”.

Dunque, in tutte queste ricorrenze, il termine “*halmà*” indica una giovane donna, una ragazza, una fanciulla; la connotazione della verginità non è presente.

Seconda idea molto importante, nella poesia contemporanea di Isaia, abbiamo documentazioni all'estero, soprattutto nel mondo di Ugarit, nella Siria, troviamo delle formulazioni molto vicine a quelle della parola detta da Isaia. Ad esempio, in una epopea di Ugarit del re **Kuriti**, si trova scritto: “la donna che tu prendesti, o principe **Kuriti**, la donna che tu prendesti nella tua casa, la fanciulla che portasti a casa tua, ti partorerà sette figli e ne metterà al mondo un ottavo”. Il termine che è tradotto con fanciulla è “*halmat*”, stesso termine dell'ebraico, la costruzione poetica è la stessa. Così in un altro testo, in cui si racconta il matrimonio fra il re e una principessa, si dice, testuali parole: “ecco la *halmat* ti partorisce un figlio”. È la stessa formula che troviamo in Isaia.

Dunque, la ricerca testuale ci ha detto due cose, che la formula adoperata dal profeta è un formula poetica di letteratura di corte, abituale per annunciare la nascita di un erede, il termine “*halmà*” indica la giovane sposa del re; quindi **la valenza forte non sta nella verginità, ma nell'annuncio di un figlio.** Quindi Isaia, al suo tempo, quando nel 735 pronuncia questo oracolo, pensa semplicemente di garantire la nascita di un figlio al re, lo invita a dargli un nome simbolico, di chiamarlo “*himmanu el*”, “Dio è con noi” perché quel bambino diventi il segno della presenza di Dio e vedrà se ha ragione o no Isaia. Questo testo viene messo per iscritto dal profeta qualche anno dopo, quando al re è nato un bambino, non è stato chiamato Emmanuele, lo ha chiamato Ezechia. Il bambino cresce, diventa poi re a suo tempo, Isaia si ritira a

vita privata, deluso da questa situazione e mette per iscritto questi oracoli; i suoi discepoli lo conservano, lo leggono nei secoli, lo riprendono, vi ripensano e lentamente quell'oracolo si sgancia dalla situazione contingente storica, perde quel riferimento concreto a quell'anno di guerra, a quell'assedio, a quei due re, a quell'attesa di quel bambino, e diventa l'elemento generico, la nascita di un bambino. Quando la Bibbia ebraica viene tradotta in greco, dai LXX ad Alessandria d'Egitto, intorno al 3°- 2° secolo a.C., i traduttori greci traducono in questo passo la parola "*halmà*" con il termine greco "parthenos" = "παρθενος" che in greco vuol dire "vergine". Questo vuol dire che i traduttori ebrei nel 200 a.C. leggono già questo testo in un'altra ottica e lo attendono come compimento futuro. Ma attenzione, un dato molto importante è questo: nella tradizione ebraica, questo versetto non è inteso in senso messianico. Cioè nel primo secolo, al tempo di Gesù per capirci, non esisteva l'idea che il messia sarebbe nato da una vergine perché lo dice Isaia; non abbiamo nessuna documentazione di questo genere. E allora come sono andati i fatti? Non è stata la profezia di Isaia a far scrivere a Matteo quel testo sulla nascita di Gesù e sul suo concepimento verginale, ma è il fatto storico del concepimento verginale di Gesù ad aver prodotto una comprensione piena di Isaia.

Forse è un po' complicato, ma è un ragionamento molto importante perché uno potrebbe dire: dal momento che c'era scritto nel profeta Isaia, l'evangelista Matteo ha inventato il concepimento verginale in modo tale che tutto quadrasse. Ma dato che non si aspettavano un messia nato verginalmente, fu proprio il caso strano di Gesù che pose la domanda alle prima comunità cristiane: perché è avvenuto così? Che fondamento ha? Era atteso? Ed è proprio il circolo culturale di Matteo, che conosce bene la Bibbia, che approfondisce i testi scritturistici, ad identificare questo versetto di Isaia, è il concepimento verginale di Gesù ad illuminare Isaia e non viceversa. Quando è successo il fatto di Gesù allora hanno capito che quel testo voleva dire di più. Noi ci troviamo di fronte ad una meraviglia della storia del testo, perché Isaia, uomo storico, fortemente impegnato nel suo presente, in quell'anno 735 non sa di annunciare un evento grandioso che avverrà centinaia di anni dopo, non lo sa, sta utilizzando un linguaggio della poetica di corte, ma sta parlando a nome di Dio per offrire al re una prova sicura dell'intervento di Dio. Isaia non sa che peso ha quello che dice, ma Dio che lo ispira lo sa e il testo è più ricco di quello che ha in testo l'autore che lo scrive. Ecco dove sta la meraviglia, il testo biblico è portatore di una verità che va al di là della testa del profeta. Allora noi dobbiamo dire che questo brano biblico non è messianico diretto, Isaia non si è messo lì un giorno a dire, verrà fra 700 anni una cosa del genere, non lo ha mai fatto, d'altra parte sarebbe inutile. Ma immaginiamoci se venisse oggi un profeta e ci dicesse: non preoccupatevi, fra 700 anni le cose cambieranno. Avrebbero

riso in faccia ad Isaia esattamente come viene da sorridere a noi. Il fatto che Isaia sappia tutto, lo si dice e lo si è detto volentieri anche nelle prediche: Isaia sapeva tutto e ha previsto tutto, 700 anni prima ha potuto indicare per filo e per segno tutto quello che sarebbe successo. Bella soddisfazione hanno avuto gli abitanti di Giuda di sapere per filo e per segno quello che sarebbe avvenuto 700 anni dopo. Isaia parlava alla sua gente, del suo tempo, Isaia è morto come tutti gli altri del suo tempo, ma dietro alla persona storica di Isaia c'era la presenza eterna di Dio che aveva il suo progetto chiarissimo e quel testo nel tempo è diventato chiaro, la persona di Gesù permette di capire la Bibbia, l'Antico Testamento e l'Antico Testamento a sua volta permette di capire Gesù.

Ecco che anche in questo caso la traduzione greca dei LXX, pur interpretando non correttamente il testo ebraico, è stata guidata nella sua attività dallo Spirito di Dio che ha ancora una volta agito su quel gruppo di uomini ispirandoli in una concreta realizzazione della Parola di Dio. Lo Spirito di Dio non agisce quindi solo all'inizio, alla prima stesura del testo sacro, ma in tutta la sua progressione e traduzione fino ad arrivare a noi ai testi attuali e oltre a ciò ci illumina ancora personalmente perché ognuno di noi possa comprendere correttamente il suo messaggio. Per questo la lettura delle Sacre Scritture deve essere fatta in umiltà e disponibilità assoluta all'azione dello Spirito. (nota aggiunta).

È questa meraviglia della interpretazione che i primi cristiani hanno fatto con gusto, da Gesù alle Scritture e dalle Scritture a Gesù, in questo circolo di interpretazione tutti e due gli elementi, Gesù e le Scritture, si capiscono sempre di più; ecco perché è importante studiare il Nuovo Testamento e poi tornare all'Antico, perché qui noi troviamo il vangelo di Isaia, la buona notizia, che supera le intenzioni di Isaia stesso e ci parla di fede, di una garanzia, di un Dio che è con noi. Il figlio del re, ai tempi di Isaia, non fu chiamato Emmanuele, neanche il messia fu chiamato Emmanuele e Matteo con finezza, alla fine del suo vangelo, ci fa notare che l'autentica realizzazione della profezia non si ha nel concepimento verginale, ma nel momento in cui Gesù dice ai suoi discepoli, dopo la risurrezione, mentre appare loro sul monte, andate in tutto il mondo, fate discepoli tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo insegnando a conservare tutto quello che io vi ho insegnato: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20).

L'Emmanuele è lì, nel Di con noi è il Risorto che garantisce la presenza continua, lì è l'Emmanuele, il vangelo di Isaia si realizza adesso, nella presenza di Dio con noi attraverso l'incarnazione in Gesù Cristo. Per confrontare questo testo, leggiamo l'oracolo al cap. 8 versetti 1-4 che è strettamente parallelo. Alla nascita del figlio del re, che avrebbe dovuto essere chiamato Emmanuele, si aggiunge la nascita di un figlio al profeta, la nascita di un bambino ha un significato forte, di novità, di speranza; chi fa questa esperienza dell'attesa del figlio, della

nascita del figlio sa e testimonia agli altri la ricchezza che c'è in quel momento, quell'esperienza della creazione di Dio che si rinnova, della presenza di Dio creatrice, proprio per te, in quel momento.

Sentiamo che episodio strano racconta Isaia stesso

8,¹*Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari:*

non in geroglifico né in cuneiforme, ma nel carattere così, consueto, che capiscano tutti, scrivici sopra

A Mahèr-salàl-cash-baz».

Che vuol dire: «Pronto bottino, preda veloce» va' beh! Isaia dice:

²*Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachìa.*

Uria è il gran sacerdote di Gerusalemme, quello che deve smantellare l'altare, rifarlo per dare retta a Tiglat Pileser; Zaccaria probabilmente è il padre di Abia che è la madre di Ezechia cioè quella *halmà*, quella ragazza che ha concepito; sono due pezzi grossi della corte, due principi, Uria e Zaccaria e accompagnano Isaia. Isaia scrive su questa bella tavola grossa quattro parole in ebraico "Mahèr-salàl-cash-baz" e lo appende da qualche parte nel tempio.

³*Poi mi unii alla profetessa,*

sarebbe sua moglie, la moglie del profeta è la profetessa
la quale concepì e partorì un figlio.

Quando deve decidere che nome dare a questo bambino

Il Signore mi disse: «Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz,

o povero bambino, il primo si chiamava "Un resto resta" e il secondo si chiama "Pronto bottino, preda veloce", immaginiamoci la profetessa quando doveva chiamarli dalla finestra perché tornassero a casa: *Seariasùb u Mahèr-salàl-cash-baz, bo abaita*, venite a casa.

Il procedimento è lo stesso, prima con dei testimoni fidati depone nel tempio una tavoletta con un nome strano che indica l'imminenza del saccheggio, poi dopo mesi, quando nasce il bambino, quel bambino si prenderà quel nome strano per incarnare in sé quell'oracolo e la motivazione è identica a quella che abbiamo trovato nel cap. 7 , chiamalo così...

⁴*poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria».*

Nel 733 e nel 732 i due paesi vengono saccheggiati quindi l'oracolo dell'Emmanuele e di

Mahèr-salàl-cash-baz sono contemporanei, al re dà un nome di consolazione, a suo figlio dà un nome di minaccia, ma quel pronto bottino, preda veloce è un segno che ciò che ti fa paura adesso, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, non ci sarà più. Isaia rischia

di grosso, queste sono le profezie, ma non a 700 anni di distanza, rischia nel giro di qualche anno, gioca il suo onore, la sua parola perché garantisce una situazione. Nei versetti seguenti noi troviamo un secondo oracolo dell'Emmanuele, stiamo tornando indietro nel testo. Aveva chiesto la fede, e adesso parla delle conseguenze per la mancanza di fede. Acaz non si è fidato, non si è appoggiato a Dio, non ha creduto che Dio è la roccia e il fondamento, che Gerusalemme è sicura perché fondata sul Signore; ha cercato le alleanze politiche, si è salvato da quella situazione, ma ha pagato una pena terribile.

5 Il Signore mi disse di nuovo:

*6 «Poiché questo popolo ha rigettato
le acque di Siloe, che scorrono piano,
e trema per Rezìn e per il figlio di Romelia,*

*7 per questo, ecco,
il Signore gonfierà contro di loro
le acque del fiume,
impetuose e abbondanti:*

C'è un contrasto tra la sorgente di Gerusalemme, l'unica sorgente d'acqua, che dà da bere a Gerusalemme e che viene raccolta nella piscina di Siloe, con il fiume Eufrate che è il simbolo della Siria. Dal momento che il popolo ha rifiutato le acque di casa sua perché scorrono piano, non si è fidato dell'unica sorgente, allora il Signore gli manderà il fiume impetuoso. C'è la metafora dell'acqua nei due significati, l'acqua di Siloe è l'acqua della vita, è la fontana che dà da bere a Gerusalemme e quindi garantisce la sopravvivenza, mentre l'alluvione, l'inondazione dell'Eufrate è il segno della morte, l'acqua che arriva e che cancella tutto e con questa immagine di alluvione Isaia annuncia l'arrivo degli assiri. Dice, visto che non vi siete fidati della sorgente di casa vostra, cioè del Signore, adesso vi prendete le acque dell'Eufrate.

*cioè il re assiro con tutto il suo splendore,
irromperà in tutti i suoi canali
e strariperà da tutte le sue sponde.*

*8 Penetrerà in Giuda,
lo inonderà e lo attraverserà
fino a giungere al collo.*

Avrete l'acqua alla gola perché non vi siete fidati delle acque di Siloe. Il sole alato di Assur, cioè

Le sue ali distese copriranno

tutta l'estensione del tuo paese, o Emmanuele.

Se il re non ha dato a suo figlio quel nome Isaia glielo dà, glielo dà d'ufficio, però regnerai su un paese allagato, simbolicamente, invaso.

9 Sappiatelo, popoli: sarete frantumati;

*ascoltate voi tutte, nazioni lontane,
cingete le armi e sarete frantumate.*

*10Preparate un piano, sarà senza effetti;
fate un proclama, non si realizzerà,
perché Dio è con noi».*

E poco oltre, dal versetto 11 al versetto 18 troviamo l'ultimo oracolo del memoriale di Isaia. Questo fa inclusione con il capitolo 6 con il racconto della vocazione.

Inclusione significa gioco letterario per cui all'inizio e alla fine c'è la stessa tematica o la stessa parola, in modo tale che una serie di testi viene inglobata, incorniciata da un unico tema. Questo oracolo sulla missione del profeta si aggancia al racconto della sua vocazione, è da notare che all'inizio c'è sempre un versetto che dice l'intervento del Signore, è quell'elemento redazionale che serve per far capire al lettore che qui inizia un nuovo blocco, un nuovo oracolo.

11Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo:

siamo tornati indietro, siamo tornati al momento della vocazione, 5 anni prima, quando il Signore mi ha preso per mano e mi ha detto, non andare per la strada di questo popolo, non avere quella mentalità, non lasciarti coinvolgere nelle loro idee,

*12«Non chiamate congiura
ciò che questo popolo chiama congiura,
non temete ciò che esso teme e non abbiate paura».*

Probabilmente doveva esserci stata una congiura a palazzo, e dice: ma questo non è il problema, non avere paura di quello, non lasciarti bloccare dalle impressioni, non lasciarti portare dalla mentalità corrente.

13Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo.

Cosa aveva sentito Isaia nel tempio i Serafini cantare Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti, solo lui considerate santo,

Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura.

Non abbiate paura di queste situazioni concrete storiche, abbiate paura del Signore, piuttosto, rispettate lui, riconoscete lui, tenete in considerazione lui solo,

*14Egli sarà laccio e pietra d'inciampo
e scoglio che fa cadere
per le due case di Israele,
laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme.*

*15Tra di loro molti inciamperanno,
cadranno e si sfracelleranno,
saranno presi e catturati.*

Il Signore è il fondamento e la roccia su cui è costruita Gerusalemme, su cui è costruita la vita del popolo, è la base di fede per ogni

credente, ma Isaia minaccia: dal momento che non è stato preso come base diventa pietra d'inciampo, fa cadere; visto che non ci si è appoggiati sopra, vi si urta sopra. Questi testi vengono citati nel Nuovo Testamento. Questo versetto ritorna nella lettera ai Romani nel cap. 9 quando Paolo parla della credulità di Israele; viene citato nella prima lettera di Pietro, quando si dice dei cristiani che sono le pietre viventi, che vengono usati per costruire l'edificio spirituale, appoggiati alla pietra spirituale che è Gesù, mentre per chi non lo accetta diventa pietra d'inciampo che fa cadere.

Gli ultimi tre versetti sono la chiusa del memoriale di Isaia.

16 Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli.

Qui abbiamo l'informazione dell'esistenza dei discepoli di Isaia, quindi non solo sappiamo da questo testo scritto in prima persona che era sposato, che aveva questi due figli, ma aveva anche dei discepoli, cioè era un capo- scuola, aveva un ambiente di insegnamento, probabilmente l'accademia stessa di Gerusalemme. C'è una scuola di Isaia e nel cuore dei suoi discepoli il profeta vuole che sia chiusa questa testimonianza, questa rivelazione, in ebraico dice "*torah*", questo insegnamento, è il testo che Isaia scrive, è la sua torah, è il suo insegnamento, dice: imparatelo a memoria, miei discepoli, perché resti, sono vicende di questi anni, le abbiamo vissute, voi avete sentito quello che io ho detto, l'ho detto prima che capitasse perché io sono fondato sul Signore e allora portate nel cuore questa sicurezza.

17 Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. *18* Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion.

E qui finiva il libro dell'Emmanuele, con questa bella testimonianza di fede; Isaia chiude il suo primo documento dicendo: io ho fiducia nel Signore. Quell'*io* è enfatico, è forte, *io invece*, a differenza di questo popolo, a differenza della casa di Davide, a differenza del re, io ho fiducia nel Signore, io spero in lui, io aspetto lui, è lui il mio fondamento, la mia roccia, la mia sicurezza. Io e i figli che il Signore mi ha dato siamo dei segni; il profeta è un segno con la sua vita, al di là di quello che dice, la sua persona, il suo essere, la sua vita, i suoi figli sono dei segni. La parola di Dio si incarna nella storia, nella storia delle persone, negli uomini e nelle donne che come Isaia accolgono la parola; **fede è fondamento**. Il Signore abita in Sion, sul monte Sion, è lui la roccia. E noi possiamo allora concludere la lettura di questo testo di Isaia rinnovando il nostro atto di fede perché da questa parola di Dio noi ricaviamo una sicurezza, ricaviamo quell'immagine della fede come fondamento solido. Abbiamo parlato di episodi così lontani nel tempo, 2700 anni ci separano, a noi oggi i fatti di Rezin, di Pekach del figlio di

Romelia di Acaz non interessano più, è roba vecchia, sono morti tutti; eppure in quelle vicende così particolari c'è stata una presenza significativa di Dio, un uomo che ha creduto, che si è appoggiato a lui avendo il coraggio di andare contro tutto e contro tutti, ha avuto il coraggio di combattere la mentalità corrente, di dire in faccia alla corte, alla nobiltà, ai potenti, ai ricchi: io invece mi appoggio sul Signore e io spero in lui, io sono un segno per voi. E dopo tanti secoli noi qui, grazie a lui, possiamo ripetere: io ho fiducia nel Signore, io spero in lui, io sono sicuro perché sono appoggiato su di lui, proprio perché credo, posso avere stabilità.

Grazie a Isaia noi possiamo concludere con questa preghiera perché una dichiarazione di fede è la preghiera: io sono fondato su di te, Signore, Amen, amen, fondamento, è fondato, credo, è fondato. Pensiamo a come possiamo dirlo con più entusiasmo l'amen, è l'amen di Isaia, è fondato, sono sul sicuro e posso addormentarmi in pace.